



“Ponti sull’Arno” Connessioni per gli attraversamenti e la memoria

Testo di presentazione del lavoro a cura di **Sandro Bini**

Il progetto nato in occasione dei cinquant’anni dall’Alluvione del 1966 presenta una serie di dodici fotografie aeree a colori che documentano ciascuna uno degli undici ponti cittadini sul fiume Arno, più una visione panoramica di insieme che apre la sequenza. Dalle prime riprese aeree di Parigi realizzate da Nadar nel 1858 a bordo di una Mongolfiera, alle fotografie aeree ad uso geografico e militare, fino all’odierno utilizzo dei droni dotati di fotocamera, tanti sono gli utilizzi e le utilità della visione aerea, con innegabili fascinazioni anche di tipo estetico (basti pensare ai fortunatissimi e popolarissimi volumi e mostre fotografiche di Yann Arthus-Bertrand). La ripresa fotografica dall’alto soddisfa dunque la funzione di mostrare in “prospettiva verticale” la conformazione globale del territorio e lo sviluppo delle aree urbane, agricole e industriali, il dipanarsi delle reti di comunicazione, fenomeni geologici, naturali e tanto altro. Ma gli scatti dall’alto dei ponti di Firenze realizzati da Sabrina Ingrassia per questo suo lavoro costituiscono, al di là del loro valore documentario, soprattutto un omaggio alla città di Firenze e al suo fiume a cinquant’anni dal tragico evento del ‘66 e, più simbolicamente, a quel necessario legame (ponte = link) che con la sua architettura reale o virtuale avvicina e accomuna gli abitanti di differenti sponde e di differenti epoche, permettendo la comunicazione e il passaggio, mettendoci in connessione e in contatto sia nel presente che attraverso il tempo e la memoria.

Sabrina Ingrassia lavora e vive a Firenze. Fotografa fin dall’infanzia e, coltivando l’amore per i viaggi, la curiosità per le persone, l’interesse per l’architettura, ha ottenuto attraverso lo scatto la fusione fra se stessa e le migliaia d’immagini che fanno da ponte con la realtà quotidiana. La sua ricerca personale è incentrata sulla documentazione del territorio urbano sia da un punto di vista socio-ambientale e antropologico (attraverso il linguaggio della street photography) che urbanistico (tramite la fotografia di architettura e paesaggio urbano). Membro del Deaphoto Staff, collabora alle attività didattiche, documentarie, espositive e di ricerca dell’Associazione. Fa parte della Redazione di Clic.hè Webmagazine di Fotografia e realtà visuale edito da Deaphoto.

ASSOCIAZIONE CULTURALE DEAPHOTO / Didattica e progettazione fotografica

Via Dosio 84/2 - 50142 Firenze - Cell. 3388572459

www.deaphoto.it - deaphoto@tin.it



“Ponti sull’Arno: prospettive verticali”

Testo di presentazione della mostra a cura di **Sabrina Ingrassia**

Come definireste un ponte in cinque parole? Una via sopra l'acqua. Un passaggio tra due rive.

Il ponte, con doppio significato di simbolo e di funzione, è uno dei più antichi archetipi architettonici, oltre che antropologici e letterari, in bilico tra essere e divenire, separazione e congiunzione, tra diversità e unità, lontananza e prossimità e nella sua accezione di connessione, tramite e transito esso è metafora di tutto quello che mette in relazione ciò che è distante.

E' l'invenzione umana che meglio sposa la metafora della connessione. Quello che era irraggiungibile nel movimento e nella comunicazione, con un ponte diviene accessibile.

Quando una guerra mina la vita sociale e logistica di una città, il nemico bombarda i ponti. Firenze l'ha imparato a sue spese al termine del secondo conflitto mondiale.

Quando il livello dell'acqua drasticamente sale, i ponti sono sommersi e sono i camminamenti sovrelevati e le architetture aeree che possono ritrovarsi a essere ponti per un giorno o due. Le immagini dell'alluvione del Novembre '66 mostrano assetti ribaltati e viabilità fluviale al secondo piano dei palazzi, ma anche l'operosa e instancabile attività umana.

Il ponte è il migliore esempio della capacità di inventarsi un nuovo equilibrio, un percorso che porti avanti il bisogno costante di espandere i commerci, le esplorazioni, la conoscenza, le conquiste. Il ponte racconta qualcosa di molto importante all'osservatore dell'urbanistica di un villaggio o di una città: laddove esso sorge, c'è il filo invisibile dell'intenzione di mettere in comunicazione due sponde che prende forma di pietre, legno o metallo. Perché i traffici umani, le idee, gli scambi, le relazioni, che investono il territorio, esistono e vanno già oltre il limite fisico, e il ponte adegua la realtà fisica a quella delle intenzioni. Dall'alto si osserva bene il via vai continuo di mezzi e persone di merci e storie che attraversa ogni ponte della città.

L'opposto del ponte pare essere il muro, la reclusione, la forzata interruzione. E' quanto dice Papa Francesco ai giovani: *“costruite ponti non muri”* come via di comunicazione e relazione. Ogni epoca ha visto cadere sia ponti sia mura, si pensi a Berlino nel 1989 e a Mostar solo quattro anni più tardi. Queste opere sono simboli e sono inserite nel flusso della storia umana. Infatti, i ponti, per quanto solidi e avanguardistici, sono figli del loro tempo e partecipano al costante divenire fluido della modernità.

Ringrazio per l'aiuto e il sostegno dato alla realizzazione di questo Progetto:

*Lara Bertieri, Michelangelo Chiaramida, Paolo Contaldo, Francesca Ronconi,
Centro Documentazione San Niccolò*